

L'altra Euridice

da *Le Cosmicomiche*

Il racconto è tratto da *Il cielo di pietra*, una riscrittura della storia di Orfeo che venne pubblicata ne *La memoria del mondo ed altre cosmicomiche*. In particolare, *L'altra Euridice* uscì sulla rivista "Gran Bazaar", nel settembre-ottobre 1980, come riscrittura sia del mito di Orfeo sia del precedente racconto dello stesso autore. La rivisitazione del mito di Orfeo da parte di Calvino rivela una serie di capovolgimenti rispetto ai rapporti originali, tra i quali il più notevole deriva dal considerare il mondo all'interno della Terra, in cui abitano Plutone e la sua compagna Euridice, il vero mondo terrestre, ricco di fantastici paesaggi nati da fantasmagorici rapporti tra elementi. Esso è ben diverso dalla classica immagine degli Inferi e soprattutto ben più confortevole rispetto al mondo della superficie, il vero inferno, oppresso dall'insopportabile *valanga del rumore*.

Voi avete vinto, uomini del fuori, e avete rifatto le storie come piace a voi, per condannare noi del dentro al ruolo che vi piace attribuirci, di potenze delle tenebre e della morte, e il nome che ci avete dato, gli Inferi, lo caricate di accenti funesti. Certo, se tutti dimenticheranno cosa veramente accadde tra noi, tra Euridice e Orfeo e **me Plutone**¹, quella storia tutta all'incontrario da come la raccontate voi, se veramente nessuno più ricorderà che Euridice era una di noi e che mai aveva abitato la superficie della Terra **prima che Orfeo me la rapisse con le sue musiche menzognere**, allora il nostro antico sogno di fare della Terra una sfera vivente sarà definitivamente perduto. Già quasi nessuno ormai ricorda cosa voleva dire far vivere la Terra: non quello che credete voi, **paghi dello spolverio di vita che s'è posato sul confine tra la terra l'acqua l'aria**. Io volevo che la vita si espandesse dal centro della terra, si propagasse alle sfere concentriche che la compongono, circolasse tra i metalli fluidi e compatti. Questo era il sogno di Plutone. Solo così sarebbe diventata un enorme organismo vivente, la Terra, solo così si sarebbe evitata quella condizione di precario esilio cui la vita ha dovuto ridursi [...].

La Terra, dentro, non è compatta: è discontinua, fatta di bucce² sovrapposte di densità diverse, fin giù al nucleo di ferro e nichel, che è pur esso un sistema di nuclei uno dentro l'altro e ognuno ruota separato dall'altro a seconda della maggiore o minore fluidità dell'elemento.

Vi fate chiamare terrestri, non si sa con che diritto: perché il vero nome vostro sarebbe extraterrestri, gente che sta fuori: terrestre è chi vive dentro, come me e come Euridice, fino al giorno in cui me l'avete portata via, ingannandola, in quel vostro fuori desolato.

Il regno di Plutone è questo, perché io è qua dentro che ho sempre vissuto, insieme ad Euridice prima, e poi da solo, in una di queste terre interne. Un cielo di pietra ruotava sopra le nostre teste, più limpido del vostro, e attraversato, come il vostro, da nuvole, **là dove s'addensano sospensioni di cromo o di magnesio**. [...] A tratti il buio è solcato da un zig zag infuocato: non è un fulmine, è metallo incandescente che serpeggia giù per una vena. Consideravamo terra la sfera interna sulla quale accadeva di posarci, e cielo la sfera che circonda quella sfera: tal

È la voce narrante del racconto.

Fu la poesia di Orfeo a rapire Euridice.

Quella che noi definiamo vita è vista come una debole immagine di quella autentica, all'interno del pianeta.

È l'interazione di elementi a determinare gli aspetti del paesaggio, nella "vera" Terra, dal punto di vista di Plutone.

1. **Plutone**: divinità della mitologia romana, regna negli Inferi con la moglie Proserpina.

2. **bucce**: strati.

quale a come fate voi, insomma, ma da noi queste distinzioni erano sempre provvisorie, arbitrarie, dato che la **consistenza degli elementi cambiava di continuo**, e a un certo momento ci accorgevamo che il nostro cielo era duro e compatto, una macina che ci schiacciava, mentre la terra era una colla vischiosa, agitata da gorgi, pullulante di bolle gassose. Io cercavo d'approfittare delle colate d'elementi più pesanti per avvicinarmi al vero centro della Terra, al nucleo che fa da nucleo di ogni nucleo, e tenevo per mano Euridice, guidandola nella discesa. [...] Euridice appena vedeva sopra di noi il metallo di un nuovo cielo farsi fluido, era presa dall'estro di volare. Si tuffava verso l'alto, attraversava a nuoto la cupola di un primo cielo, d'un altro, di un terzo, s'aggrappava alle stalattiti che pendevano dalle volte più alte. Io le tenevo dietro, un po' per secondare il suo gioco, un po' per ricordarle di riprendere il nostro cammino in senso opposto. **Certo, anche Euridice era convinta come me che il punto cui dovevamo tendere era il centro della Terra**. Solo raggiunto il centro potevamo dire nostro tutto il pianeta. Eravamo i capostipiti della vita terrestre e per questo dovevamo incominciare a render la Terra vivente dal suo nucleo, irradiando via via la nostra condizione a tutto il globo. Alla vita terrestre, tendevamo, cioè *della Terra e nella Terra*; non a ciò che spunta dalla superficie e voi credete di poter chiamare vita terrestre mentre **è solo una muffa che dilata le sue macchie sulla scorza rugosa della mela**. Sotto i cieli di basalto³ già vedevamo sorgere le città plutoniche che avremmo fondato, circondate da mura di diaspro⁴, città sferiche e concentriche, naviganti, su oceani di mercurio, attraversate da fiumi di lava incandescente. [...] Era il regno della diversità e della totalità che doveva prendere origine da quelle mescolanze e vibrazioni: era il regno del silenzio e della musica. **Vibrazioni continue, propagantesi con diversa lentezza, a seconda delle profondità e della discontinuità dei materiali, avrebbero increspato il nostro grande silenzio**, l'avrebbero trasformato nella musica incessante del mondo, nella quale si sarebbero armonizzate le voci profonde degli elementi.

Questo per dirvi com'è sbagliata la vostra via, la vostra vita, dove lavoro e godimento sono in contrasto, dove la musica e il rumore sono divisi; questo per dirvi come fin da allora le cose fossero chiare, e **il canto di Orfeo non fosse altro che un segno di questo vostro mondo parziale e diviso**. Perché Euridice cadde nella trappola? Apparteneva interamente al nostro mondo, Euridice, **ma la sua indole incantata la portava a prediligere ogni stato di sospensione**, e appena le era dato di librarsi in volo, in balzi, in scalate dei camini vulcanici, la si vedeva atteggiare la sua persona in torsioni e falcate e cabrate⁵ e contorsioni.

I luoghi di confine, i passaggi da uno strato terrestre all'altro, le davano una sottile vertigine. Ho detto che la Terra è fatta di tetti sovrapposti, **come involucri di un cipollone immenso**, e che ogni tetto rimanda a un tetto superiore, e tutti insieme preannunciano il tetto estremo, là dove la Terra finisce d'esser Terra, dove tutto il dentro resta al di qua, e al di là c'è solo il fuori. [...]

Per noi allora questo confine era qualcosa che si sapeva che c'era ma non immaginavamo di poter vedere, a meno d'uscire dalla Terra, prospettiva che ci pareva, ancor più che paurosa, assurda. Era là che veniva proiettato in eruzioni e zampilli bituminosi e soffioni tutto ciò che la Terra espelle dalle sue viscere: gas, miscele liquide, elementi volatili, materiali di poco conto, rifiuti d'ogni genere. Era il negativo del mondo, qualcosa che non potevamo raffigurare nemmeno col pensiero, e la cui astratta idea bastava a provocare un brivido di disgusto, no: d'angoscia, o meglio, uno stordimento, una – appunto – vertigine [...]. Seguendo Euridice in questi suoi estri vaganti, infilammo la gola di un vulcano spento. Sopra di noi, attraversando come una strozzatura di clessidra, s'aperse la

La consistenza degli elementi è fluida...

È il completo capovolgimento del punto di vista comune.

Metafora suggestiva per indicare una vita superficiale, poco autentica.

Un mondo fatto di silenzi e di rumori... naturali.

Perché non nasce dall'armonia degli elementi.

Ecco la ragione per cui Euridice cedette ad Orfeo.

Similitudine.

3. basalto: roccia di origine vulcanica, scura o nera.

4. diaspro: roccia sedimentaria costituita da quarzo, con inclusione di impurità o minerali.

5. cabrate: impennate.

cavità del cratere, grumosa e grigia, un paesaggio non molto diverso, per forma
85 e sostanza, dai soliti delle nostre profondità; ma ciò che ci fece restare attoniti
era il fatto che la Terra lì si fermava, non ricominciava a gravare su se stessa
sotto altro aspetto, e di lì in poi cominciava il vuoto: o comunque una sostanza
incomparabilmente più tenue di quelle che avevamo fino allora attraversato, una
sostanza trasparente e vibrante, l'aria azzurra.

90 Furono queste vibrazioni a perdere Euridice, così diverse da quelle che si propa-
gano lente attraverso il granito e il basalto, diverse da tutti gli schiocchi⁶, i clan-
gori⁷, i cupi rimbombi che percorrono torpidamente le masse dei metalli fusi o le
muraglie cristalline. Qui le venivano incontro come uno scoccare di scintille so-
nore minute e puntiformi che si succedevano a una velocità per noi insostenibile
95 da ogni punto dello spazio: era una specie di solletico che metteva addosso una
smania incomposta. Ci prese – o, almeno, mi prese: da qui in poi sono costretto
a distinguere gli stati d'animo miei da quelli di Euridice – il desiderio di ritrarci
nel nero fondo di silenzio su cui l'eco dei terremoti passa soffice e si perde in
lontananza. Ma per Euridice, attratta come sempre dal raro e dall'inconsulto,
100 c'era l'impazienza d'appropriarsi di qualcosa d'unico, buono o cattivo che fosse.
Fu in quel momento che scattò l'insidia: oltre l'orlo del cratere l'aria vibrò in
modo continuo, anzi in un modo continuo che conteneva più modi discontinui
di vibrare. Era un suono che si alzava pieno, si smorzava, riprendeva volume, e
in questo modularsi seguiva un disegno invisibile disteso nel tempo come una
105 successione di pieni e vuoti. [...]

Subito il mio impulso fu di sottrarmi a quel cerchio, di ritornare nella densità
ovattata: e scivolai dentro il cratere. Ma Euridice nello stesso istante aveva preso
la corsa su per i dirupi nella direzione da cui proveniva il suono, e prima che io
potessi trattenerla aveva superato l'orlo del cratere. O fu un braccio, qualcosa
110 che io potei pensare fosse un braccio, che la ghermì, serpentino, e la trascinò
fuori; riuscii a udire un grido, il grido di lei, che si univa al suono di prima, in
armonia con esso, in un unico canto che lei e lo sconosciuto cantore intonavano,
scandito sulle corde d'uno strumento, scendendo le pendici esterne del vulcano.
Non so se quest'immagine corrisponde a ciò che vidi o a ciò che immaginai:
115 stavo già sprofondando nel mio buio, i cieli interni si chiudevano a uno a uno
sopra di me: volte silicee⁸, tetti di alluminio, atmosfere di zolfo vischioso; e il
variegato silenzio sotterraneo mi echeggiava intorno.

Il sollievo a ritrovarmi lontano dal nauseante margine dell'aria e dal supplizio
delle onde sonore mi prese insieme alla disperazione d'aver persa Euridice.
120 Ecco, ero solo: non avevo saputo salvarla dallo strazio di esser strappata alla
Terra, esposta alla continua percussione di corde tese nell'aria con cui il mondo
del vuoto si difende dal vuoto. Il mio sogno di rendere vivente la Terra raggiun-
gendone con Euridice l'ultimo centro era fallito. Euridice era prigioniera, esiliata
nelle lande scoperchiate del fuori.
[...]

125 Liberarla diventò il mio solo pensiero: forzare le porte del fuori, invadere coll'in-
terno l'esterno, riannettere Euridice alla materia terrestre, costruire sopra di lei una
nuova volta, un nuovo cielo minerale, salvarla dall'inferno di quell'aria vibrante,
di quel suono, di quel canto. Spiavo il raccogliersi della lava nelle caverne vulca-
niche, il premere su per i condotti verticali della crosta terrestre: questa era la via.
130 Venne il giorno dell'eruzione, una torre di lapilli s'innalzò nera nell'aria sopra
il Vesuvio decapitato, la lava galoppava sulle vigne del golfo, forzava le porte
d'Ercolano⁹, schiacciava il mulattiere e la bestia contro la muraglia, strappava

Euridice aveva intrapreso un volo verso la superficie della Terra.

A questo punto, il destino di Plutone e quello di Euridice si dividono.

È avvenuto l'incontro tra Orfeo e Euridice.

È Plutone ora ad essere solo, dopo che ha perso la sua Euridice.

Questo è l'obiettivo di Plutone, dopo che ha perso la curiosa compagna.

6. **schiocchi**: rumori secchi e brevi.

7. **clangori**: fracassi, rumori forti e metallici.

8. **silicee**: di silicio, elemento chimico molto diffuso in natura, soprattutto nelle rocce e nei minerali.

9. **Ercolano**: città presso il mare, distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

l'avarò alle monete, lo schiavo ai ceppi, il cane stretto dal collare sradicava la catena e cercava scampo nel granaio. Io ero là in mezzo: avanzavo con la lava, la valanga infuocata si frastagliava in lingue, in rivoli, in serpenti, e nella punta che si infiltrava più avanti ero io che correvo alla ricerca di Euridice. Sapevo – qualcosa m'avvertiva – che era ancora prigioniera dello sconosciuto cantore: dove avrei riudito la musica di quello strumento e il timbro di quella voce, là sarebbe stata lei.

Correvo trasportato dalla colata di lava tra orti appartati e templi di marmo. Udi il canto e un arpeggio; due voci s'alternavano; riconobbi quella d'Euridice – ma quanto cambiata! – che teneva dietro la voce ignota. Una scritta sull'archivolto¹⁰ in caratteri greci: Orpheos. Sfondai l'uscio, dilagai oltre la soglia. La vidi solo un istante, accanto all'arpa. Il luogo era chiuso e cavo, fatto apposta – si sarebbe detto – perché la musica vi si raccogliesse, come in una conchiglia. Una tenda pesante – di cuoio mi sembrò, anzi imbottita come una trapunta –, chiudeva una finestra in modo da isolare la loro musica dal mondo circostante. Appena entrai, Euridice tirò la tenda di strappo, spalancando la finestra; fuori s'apriva il golfo abbagliante di riflessi e la città e le vie. La luce del mezzogiorno invase la stanza, la luce e i suoni: uno strimpellio di chitarre si levava da ogni parte e l'ondeggiante mugghio di cento altoparlanti, e si mischiavano a un frastagliato scoppietto di motori. La corazza del rumore s'estendeva di là in poi sulla crosta del globo: la fascia che delimita la vostra vita di superficie, con le antenne inalberate sui tetti a trasformare in suono le onde che percorrono invisibili e inudibili lo spazio, coi transistor appiccicati agli orecchi per riempirli in ogni istante della colla acustica senza la quale non sapete se siete vivi o morti, coi jukebox che immagazzinano e rovesciano suoni, e l'ininterrotta sirena dell'ambulanza che raccoglie ora per ora i feriti della vostra carneficina ininterrotta.

Contro questo muro sonoro la lava si fermò. [...] Ma lei era sparita, sparito il suo rapitore: il canto da cui e di cui vivevano era sommerso dall'irruzione della valanga del rumore, non riuscivo più a distinguere lei né il suo canto.

Mi ritirai, muovendomi a ritroso nella colata di lava, risalii le pendici del vulcano, tornai ad abitare il silenzio, a seppellirmi.

Ora, voi che vivete fuori, ditemi, se per caso vi accada di cogliere nella fitta pasta di suoni che vi circonda il canto di Euridice, il canto che la tiene prigioniera ed è a sua volta prigioniero del non-canto che massacra tutti i canti, se riuscite a riconoscere la voce di Euridice in cui risuona ancora l'eco lontana della musica silenziosa degli elementi, ditemelo, datemi notizie di lei, voi extraterrestri, voi provvisoriamente vincitori, perché io possa riprendere i miei piani per riportare Euridice al centro della vita terrestre, per ristabilire il regno degli dei del dentro, degli dei che abitano lo spessore denso delle cose, ora che gli dei del fuori e dell'aria rarefatta vi hanno dato tutto quello che potevano dare, ed è chiaro che non basta.

da I. Calvino, *Tutte le Cosmicomiche*, Mondadori, Milano, 1997

Ecco il metodo per uscire dalla... Terra.

Immagine di una città di oggi e non certo di un piccolo borgo dell'antichità romana.

¹⁰ **archivolto**: elemento di decorazione architettonica costituito da una fascia variamente lavorata che segue il perimetro di un arco.

Italo Calvino



Italo Calvino nacque nel 1923 a Santiago de Las Vegas, a Cuba, da genitori italiani, che vi dirigevano un giardino botanico tropicale. Tornato nel 1925 con la famiglia a Sanremo, città natale del padre, vi trascorse l'infanzia e la giovinezza. Dopo il liceo si iscrisse alla facoltà di Agraria, a Torino e poi a Firenze, ma senza laurearsi. Durante la guerra partecipò alla Resistenza, un'esperienza fondamentale per la sua formazione umana e politica. Nel dopoguerra prese la tessera del Partito comunista (da cui sarebbe uscito nel 1956, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria) e si trasferì a Torino. Qui si laureò in Lettere nel 1947 e frequentò Cesare Pavese e altri intellettuali, con i quali lavorò per la casa editrice Einaudi.

L'esperienza della lotta partigiana ispirò i suoi primi libri, il romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) e la raccolta di racconti *Ultimo viene il corvo* (1949), **legati ai moduli del Neorealismo**. In seguito la sua poetica si orientò verso una **dimensione più fantastica e simbolica**, che sfociò nel lavoro di ricerca e riscrittura delle *Fiabe italiane* (1956) e nella stesura dei romanzi *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957) e *Il cavaliere inesistente* (1959). Al tempo stesso divenne una figura centrale nel dibattito culturale italiano relativo al ruolo dell'intellettuale e alla funzione civile della letteratura. Dopo *Marcovaldo* (1963), una sorta di garbata e favolistica satira della società consumistica, accentuò la sua **ricerca sperimentale** in opere quali *Le città invisibili* (1972), *Il castello dei destini incrociati* (1973) e soprattutto *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), narrazione metaletteraria incentrata sulla messa a nudo dei meccanismi attraverso cui la letteratura prende forma. Con *Palomar* (1983) Calvino giunse a una sorta di esito finale del suo percorso: una serie di frammenti narrativi o descrittivi, esili storie e riflessioni imperniata sullo sguardo del protagonista.

Da ultimo vanno ricordate le *Lezioni americane*, un ciclo di conferenze che lo scrittore avrebbe dovuto tenere all'Università di Harvard e che, a causa della sua improvvisa morte nel 1985, a Siena, furono pubblicate postume nel 1988.

A NALISI DEL TESTO

Luoghi... capovolti

Il racconto di Calvino esprime un vero e proprio **capovolgimento dei rapporti tra ambienti geografici e tra personaggi rispetto alla versione tradizionale del mito di Orfeo**.

Se, infatti, un elemento del mito greco è la netta contrapposizione tra il mondo della natura, vario e animato, ove si svolge la vita e gli Inferi, **nel racconto di Calvino la vita autentica della Terra si manifesta non in superficie, ma all'interno della Terra stessa**, e, secondo quanto rivela Plutone, raggiunge il suo culmine verso il centro della Terra.

Così, **quelli che noi definiamo Inferi**, a cui diamo una connotazione negativa come luoghi di morte, **sono in realtà, nel capovolgimento di significati che porta il racconto, i luoghi della vita autentica**.

La dimensione superficiale della vita, invece, quella che viviamo immersi nell'aria e nella luce, quella sì che è un vero inferno, come attestano molte espressioni del testo, che vi alludono in termini spregiati. Soprattutto emerge la sensazione di un **mondo dominato dal rumore**, esposto *alla continua percussione di corde tese nell'aria con cui il mondo del vuoto si difende dal vuoto* (righe 121-122); un mondo dove gli uomini, oppressi dalla *valanga del rumore* (riga 161), vivono con

le antenne inalberate sui tetti a trasformare in suono le onde che percorrono invisibili e inudibili lo spazio, coi transistor appiccicati agli orecchi per riempirli in ogni istante della colla acustica senza la quale non sapete se siete vivi o morti... (righe 153-156)

Situazioni e rapporti tra i personaggi... capovolti

Anche il canto di Orfeo – che il mito definisce come la più alta manifestazione di poesia, capace di creare emozioni anche negli esseri inanimati, o di commuovere gli dei infernali – viene definito da Plutone come una melodia distraente, che sottrae la sua compagna – Euridice – alla ricerca dell'autentica vita all'interno della scorza del pianeta, verso il suo nucleo, al centro della Terra.

Il racconto è narrato in prima persona da Plutone, il re degli Inferi della mitologia romana, il quale originariamente vive con Euridice, la sua compagna nel mondo incantato della Terra vista dall'interno. **Plutone assume il ruolo di un Orfeo capovolto**: è il compagno della curiosa Euridice, e vive all'inizio con lei in un mondo dominato dalle armonie dei metalli che costituiscono l'interno della Terra (righe 17-19):

La Terra, dentro, non è compatta: è discontinua, fatta di bucce sovrapposte di densità diverse, fin giù al nucleo di ferro e nichel, che è pur esso un sistema di nuclei uno dentro l'altro...

Se, nel racconto originario di Orfeo ed Euridice, è Orfeo che perde la sua amata, morsa da un serpente mentre sfugge il pastore Aristeo, tra i campi della Tracia, nel racconto di Calvino, al contrario, **è Plutone che perde la donna, attratta verso la superficie della Terra da musiche menzognere**, la poesia di Orfeo. Nel mito classico, Euridice, morendo per il morso venefico del serpente, precipita agli Inferi; nella rivisitazione di Calvino, invece, il movimento è invertito: **Euridice non precipita, ma sale in superficie**. Orfeo, il mitico cantore di cetra, otterrà il permesso dagli dei degli Inferi di riprendersi la sua Euridice; per fare questo dovrà egli stesso discendere negli Inferi e, fallito il suo tentativo, resterà solo nel suo dolore inconsolabile. Al contrario, **Plutone risalirà sfruttando un'eruzione vulcanica, nel tentativo, anche questo fallito, di riprendersi la sua Euridice**, e di realizzare con lei il suo progetto: scendere fino al centro della Terra per darle vita.

■ Una fitta rete di simboli

Nel capovolgimento del mito attuato da Calvino, la critica ha voluto cogliere una serie innumerevole di richiami simbolici, che vanno dal contrasto tra i silenzi o le armoniose musiche del "dentro" e il rumore che annulla e svisciva tutti i suoni del "fuori". **Lo scrittore, secondo alcuni studiosi, vorrebbe alludere alla società contemporanea, oppressa dal suo carattere dispersivo, che nega qualsiasi riflessione, a vantaggio di una frenesia rumorosa**. La visione di Plutone appagato del suo esser "dentro" la Terra, nella dimensione autentica della vita, è allegoria del rapporto dello stesso Calvino con il mondo: dall'abbandono dell'impegno politico nel 1957 in seguito ai fatti d'Ungheria, ormai privo di fiducia nella possibilità di modificare la realtà con la sua opera, al progressivo isolamento dalla realtà esterna per appagarsi del solo "mondo scritto".

A ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Leggi attentamente il testo, poi rispondi alle seguenti domande, per verificare la tua comprensione.
 - a. Per quale ragione, secondo Plutone, gli uomini hanno rifatto le storie a loro piacimento?
 - b. Chi sono i personaggi del racconto?
 - c. Che cosa possono fare Plutone e Euridice all'interno della crosta terrestre? Come si presenta l'interno della Terra?
 - d. Che cosa significa per Plutone far rivivere la Terra?
 - e. Che cosa significa "terrestri" e che cosa "extraterrestri", nella concezione di Plutone?
 - f. Nel racconto si legge: *Furono queste vibrazioni a perdere Euridice* (riga 90).
 - g. Che cosa significa? Di che vibrazioni si tratta?
 - g. Come fa Euridice ad "uscire" dalla Terra? Che cosa provoca in lei questo desiderio?
 - h. Come tenta Plutone di *riannettere Euridice alla materia terrestre* (riga 126)?
 - i. In quale ambiente si reca? Che cosa vede? Che cosa può udire?
 - l. Come si presenta la casa di Orfeo e Euridice?
 - m. Perché ad un certo punto Plutone desiste dal tentativo di ritrovare Euridice?
 - n. Che cosa decide allora di fare?
 - o. Che cosa chiede ai lettori?
- 2 Dividi il lungo racconto in sequenze, dando a ciascuna di esse un titolo, espresso da una breve frase nominale.

Analizzare

- 3 Sottolinea nel testo i dati relativi all'ambiente "terrestre" (infero) e quelli relativi all'ambiente "extraterrestre" (in superficie). Riportali nella tabella sottostante:

Dati dell'ambiente "terrestre"	Dati dell'ambiente "extraterrestre"
.....
.....
.....
.....

Scrivi ora un breve commento, confrontando i dati.

- 4 Nel racconto di Calvino, il rapporto tra i personaggi del mito, Orfeo, Euridice, Plutone-Ade è capovolto. Spiega in che cosa consiste il capovolgimento. Lo puoi utilmente fare, riempiendo e completando le proposizioni sotto riportate e poi scrivendo un testo in modo discorsivo, sulla base dei dati raccolti.

Plutone nel racconto di Calvino ha preso il posto di ; infatti, l'altra, come nel mito classico, viene attratta dalla di Orfeo. Plutone, come, deve salvare la sua Euridice, prigioniera nell'ambiente

Approfondire e produrre

- 5 Scrivi una sintesi del racconto, in non più di sette righe di foglio protocollo.